

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

08-09-10/03/2008

ARGOMENTI:

- Blatter interviene su calcio violento e razzismo (2 artt.)
- Più soldi per i settori giovanili e calciatori a scuola per parlare di educazione (2 artt.)
- Sport e disabilità: a Merano tutto pronto per gli Special Olympics
- No alla tecnologia nel calcio e la polemica sui Gay Games (2 artt.)
- Sassi contro il pullman degli avversari a Latina, 5 arresti nell'inchiesta romana sugli ultrà, e carcere per Marion Jones (3 artt.)
- Bimbi iperattivi: il rimedio nelle arti marziali (2 pagg.)
- Sport e solidarietà: all'Eroica di Siena, il progetto "1 scuola, 100 pozzi e 1001 biciclette"
- Anziani in movimento: un parco giochi per over 65
- Terzo settore: i ritardi sul 5 per mille e il sostegno di Banca Intesa (2 artt.)
- "194, legge tormentata e unica"

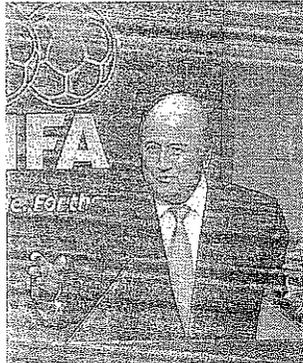
Blatter sul gioco duro: «Squalifiche a vita»

«Certi tackle sono un atto criminale e vanno perseguiti penalmente. Ma è colpa anche di tecnici e arbitri»

LONDRA

Tolleranza zero contro il gioco duro, questa la promessa di Sepp Blatter che annuncia provvedimenti drastici, fino alla squalifica a vita, per combattere gli interventi più violenti.

ATTO CRIMINALE Alla vigilia del consiglio Fifa in programma questo fine settimana a Gleneagles (Scozia), il numero uno del calcio mondiale è tornato sull'infortunio a Eduardo da Silva: doppia frattura alla gamba sinistra in seguito all'intervento Martin Taylor. Un intervento che in un prossimo futuro potrebbe essere sanzionato anche con una condanna penale. «I contrasti pericolosi sono uno dei temi di maggiore attualità — ha detto Blatter al *Times* —. L'aggressione è un atto criminale, anche se si verifica su un campo da calcio. È un crimine e dovrebbe essere trattato come tale e perseguito penalmente. Chi compie interventi pericolosi in maniera intenzionale dovrebbe essere squalificato a vita». Secondo Blatter, parte della colpa è anche di allenatori e arbitri: «Il meccanismo che porta i giocatori ad esagerare è ovvio. I tecnici sono sottopo-



NUMERO UNO Sepp Blatter, 72 anni, governa la Fifa (LAPRESSE)

sti ad enormi pressioni e incitano i propri giocatori a fare di tutto per vincere. Anche gli arbitri devono capire che bisogna intervenire tempestivamente, con i cartellini. Una volta certi interventi arrivavano solo da dietro, ora anche da davanti e di lato. Ne discuteremo nei prossimi giorni. Agli arbitri non solo daremo suggerimenti, ma chiare istruzioni». Il presidente Fifa poi vorrebbe più tutela per i giocatori di talento: «Gli arbitri dovrebbero prestare più attenzione a tutelare i giocatori più dotati, controllare che i difensori non li maltrattino. È questa la psicologia che gli arbitri devono usare».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

08-03-2008

Il presidente Fifa

Blatter: «Insulti razzisti ai giocatori? L'unica soluzione è il ko a tavolino»



Linea dura
Joseph Blatter, svizzero, 72 anni, presidente Fifa dal 1998 (LaPresse)

MILANO — A mali estremi, come il razzismo nel calcio, estremi rimedi: «Se ci sono cori razzisti contro un calciatore — propone il presidente della Fifa, Sepp Blatter — si dovrebbe assegnare la vittoria a tavolino alla sua squadra. Se non si fa così non riusciremo mai a disfarcì di questo problema». A margine del congresso annuale dell'International Board a Gleneagles in Scozia, Blatter è tornato anche sulla clamorosa bocciatura di ogni innovazione tecnologica per determinare almeno la

ha spiegato il presidente della Fifa — è un gioco universale. Bisogna mantenerne la semplicità. Abbiamo preso una decisione importante lanciando la sperimentazione dei due assistenti dietro le porte. I due sistemi video testati (microchip nel pallone e telecamera sulla linea di porta, ndr) erano complicati da mettere in pratica e niente affatto precisi». Via libera invece ai terreni di gioco in erba sintetica: «Potrebbero essere utilizzati nel Mondiale del 2010 in Sudafrica: ormai si oppongono solo quelli che non

IL GRIERE DELLA SERA

10-03-2008

Più soldi per i vivaisti:

A e B ci credono

MILANO

Balotelli e Paloschi sono gli alfieri di una generazione destinata a bruciare i tempi verso il successo. L'interista e il milanista in questi ultimi mesi hanno messo in luce il lavoro dei rispettivi club nel settore giovanile. Una constatazione che evidentemente va allargata ad altre società che negli ultimi anni hanno saputo operare con oculatezza e lungimiranza. E non è un caso che un sondaggio curato dal centro studi della Lega abbia messo in luce una serie di dati assai interessanti. Certo, fa piacere notare che Fiorentina, Inter, Juventus e Milan guidano la classifica degli investimen-

ti economici dei club con un budget medio intorno ai 5 milioni di euro all'anno. La politica delle big è evidentemente all'insegna della continuità. Ma il dato più positivo dell'ultima stagione è che alle loro spalle si sia infoltito il gruppo delle società che hanno superato la soglia del milione di euro.

MAGGIORI INVESTIMENTI Ciò significa che il verbo del largo ai giovani si sta diffondendo sempre più. Ed è interessante rilevare anche la sempre più spiccata vocazione delle società di serie B a puntare sulle giovanili. A proposito è significativo il dato che tra i cadetti i soldi spesi nei vivaisti tocchino quasi il 9 per cento dei

Inter, Juve, Milan e Fiorentina spendono più di 5 milioni a stagione

bilanci. Invece in serie A siamo sulla soglia del 5 per cento. E' un messaggio importante, anche se poi va specificato che il giro d'affari nella massima serie è superiore: quindi le cifre spese sono oggettivamente importanti. Tra A e B sono 4000 le squadre iscritte ai vari campionati per un totale di 77.000 tesserati.

LE SPESE PER GLI STUDI E va detto che il 71 per cento dei

club si preoccupano di seguire gli studi dei loro tesserati; per l'esattezza 16 di A e 14 di B. Ciò spiega bene anche l'attenzione che viene data alla maturazione (in tutti i sensi) delle giovani leve.

IL CASO CAMILLERI Questo studio giunge al momento opportuno dopo la questione posta dal presidente della Reggina, Lillo Foti, per la fuga dell'under 16 Enzo Camilleri al Chelsea. Il dirigente calabrese ha chiesto un intervento federale per tutelare i nostri settori giovanili, invocando una riforma a livello internazionale che assicuri le società con norme ad hoc. Ed è recente anche la notizia di un'inchiesta della Procura federale per individuare eventuali irregolarità nella vicenda-Camilleri. Il vento sta cambiando? E' presto per dirlo, ma dà fiducia la ritrovata attenzione per i giovani. E' questa la strada giusta.

c.lau.

GAZZETTA SPORT 08/03/08

PRIMAVERA OGGI LA 18ª GIORNATA

Juve-Toro, il derby inizia in classe

TORINO
ALBERTO MAURO

Il derby tra i banchi di scuola. Oggi le formazioni Primavera di Juventus e Torino si affronteranno in campo, ieri invece il derby si è giocato nell'Aula Magna dell'Istituto Statale Superiore Erasmo da Rotterdam di Nichelino. Le due formazioni torinesi hanno aderito all'iniziativa «Lezioni di Primavera» promossa da Sky Sport e Lega Calcio, un incontro sul tema «calcio ed educazione» per far conoscere ai giovani studenti il mondo dello sport agonistico da vicino. Il responsabile del settore giovanile **Ciro Ferrara** e **Michelangelo Rampulla** (per la Juventus) e **Antonio Corni** (per il

Giocatori a scuola per parlare di calcio

Nel girone B l'Inter ospita l'Udinese

Torino) hanno risposto alle domande dei 150 studenti presenti. Insieme a loro anche due giovani ospiti d'eccezione: **Carlo Vecchione**, centrocampista classe '88 bianconero iscritto alla facoltà di Economia Aziendale e **Jacopo Ferretti**, granata iscritto a Scienze Motorie, che domani si ritroveranno in campo da avversari. A tutti gli studenti dell'Istituto Erasmo da Rotterdam (frequentato tra l'al-

tro dal centrocampista della Primavera juventina **Luca Castiglia**) è stato regalato un biglietto per assistere alla sfida in programma al campo Chisola di Vinovo e trasmessa in diretta su Sky.

LE ALTRE PARTITE Nel girone B, big match tra l'Inter capolista e l'Udinese, mentre l'Ascoli (girone C) ospita la Reggina.

18ª GIORNATA

GIRONE A: Cagliari-Pisa, Genoa-Bologna, Juventus-Torino (ore 13.45, diretta tv su Sky Sport 1 e Calcio 1), Livorno-Spezia, Mantova-Parma, Modena-Brescia, Piacenza-Sampdoria. **Classifica:** Juventus e Sampdoria 37; Parma 33; Brescia 32; Piacenza 30; Torino 27; Modena 22; Genoa, Bologna e Spezia 21; Cagliari 18;

Livorno 11; Pisa 9; Mantova 8.

GIRONE B: AlbinoLeffe-Vicenza, Cesena-Triestina, Chievo-Fiorentina, Empoli-Atalanta, Inter-Udinese (domani ore 11.30, diretta tv su Sky Sport 1 e Sky Supercalcio), Ravenna-Milan, Treviso-Rimini. **Classifica:** Inter* 41; Udinese* 38; Chievo* 36; Milan 33; Treviso 32; Fiorentina* 31; Atalanta 29; Cesena e Empoli 22; AlbinoLeffe 15; Rimini 12; Ravenna 11; Triestina 7; Vicenza 3. (* una gara in meno).

GIRONE C: Ascoli-Reggina, Avellino-Bari, Catania-Siena, Lazio-Napoli, Lecce-Roma, Messina-Grosseto, Palermo-Frosinone. **Classifica:** Ascoli 37; Siena 34; Lazio 31; Catania 30; Grosseto 26; Palermo 25; Roma, Reggina e Napoli 24; Bari 21; Frosinone 16; Lecce 15; Messina 9; Avellino 8.

Home **CANALI TEMATICI** Sport News A Merano tutto è pronto per gli Special Olympics

News

A Merano tutto è pronto per gli Special Olympics

200 volontari, 34 delegazioni provenienti da tutta Italia, per un totale di 280 atleti, due delegazioni straniere ospiti: Austria e Germania. Le gare in programma dal 10 al 14 marzo



MERANO - Tutto è pronto per gli Special Olympics di Merano: 280 gli atleti attesi, 34 delegazioni da tutta Italia, 200 volontari e due delegazioni straniere ospiti: Austria e Germania. Questi i numeri della manifestazione che prenderà il via sulle nevi di Merano il prossimo 10 marzo, con un allestimento di una cerimonia ufficiale, che si terrà presso "La passeggiata - lungo Passirio" a Merano secondo i canoni del protocollo olimpico, con l'accensione del tripode, la sfilata di tutti i partecipanti, la lettura del giuramento dell'Atleta Special Olympics e la proclamazione dell'apertura ufficiale dei Giochi.

Le gare, delle discipline di sci nordico, sci alpino, corsa con racchette da neve e snowboard, inizieranno martedì 11 marzo e si concluderanno il 14. Sono previsti anche tanti eventi collaterali, per coinvolgere tutti gli spettatori, che comprendono degustazioni di prodotti tipici, giochi sulla neve e la Festa dell'Amicizia.

I Giochi Nazionali Invernali si svolgeranno sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il Patrocinio del Senato della Repubblica, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dell'Interno, del Ministero della Solidarietà Sociale, del Ministero delle Comunicazioni, del Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive, del Ministero per le Politiche Europee, del Ministero della Salute, del Ministero per gli Affari Regionali e le Autonomie Locali.

I Giochi nazionali invernali saranno un passaggio fondamentale per la selezione degli atleti che parteciperanno ai prossimi Giochi mondiali invernali, in programma a Idaho (USA) dal 6 al 13 febbraio 2009.

(9 marzo 2008)

Il Contact Center Integrato SuperAbile di informazione e consulenza per la disabilità è un

DECISIONI IMPORTANTI IN SCOZIA

Dall'International Board o.k. ai 2 giudici di porta ma stop alla tecnologia

«Sì» alla proposta di Platini, difesa da Blatter che ha invece bloccato a tempo indeterminato telecamere, chip e altro

FABIO LICARI

Moviola? Ma quando mai, qui non passa neanche la telecamera sulla linea di porta. Dall'International Board, riunitosi ieri per la 122ª volta (a Gleneagles, Scozia), arriva un «no» totale alla tecnologia nel calcio. Basta e per un po' ne se ne parli più. Come vogliono Blatter e Platini. Un «no» che potrebbe sorprendere ma che

va letto da una prospettiva speciale: il Board ha autorizzato ufficialmente l'esperimento con i 2 «giudici di porta». E affiancargli telecamere e palloni col chip avrebbe creato pericolose sovrapposizioni. Altrimenti come giudicare l'inversione a «U»?

CIAO PALLONE COL CHIP Il Board (Ifab), istituzione che sovrintende alle regole del calcio, composto dalle 4 fe-

derazioni britanniche e dalla Fifa, ha deciso di sospendere ogni sperimentazione per determinare se il pallone ha superato o no la linea di porta. Addio, per il momento, al pallone «intelligente» che a quanto pare non centra un test che sia uno. Niente *hawkeye*, l'«occhio di falco» che era stato autorizzato l'anno scorso (e il rappresentante di questa tecnologia proposta dagli inglesi era furibondo). Neanche si parla del sistema in sperimentazione a Udine (ormai quasi dimenticato). Decisione finale: 5-3. «Contro» i 4 voti Fifa e il Galles, a favore inglesi, scozzesi e nord-irlandesi.

GIUDICI DI PORTA «Sì» invece ai 2 «giudici di porta», piazzati dietro la rete (o forse lateralmente, opposti ai guardalinee) per concentrarsi «sui falli e sulla condotta irregolare nell'area di rigore». Da decidere i tornei, anche se una sperimentazione non ufficiale è già partita in questi giorni al Mundialito donne in Portogallo.

PROVA TV? L'idiosincrasia per la tecnologia è espressa anche dal «no» alla proposta scozzese sull'uso della prova tv per punire la simulazione (a partita conclusa). «No» anche alla proposta inglese per regolamentare il comportamento quando c'è un infortunato in campo e il gioco prosegue «perché il fair play è più un comportamento istintivo che una situazione da regolamentare».

VIOLENZA Al centro dei pensieri di Blatter, giustamente, la questione violenza. Il presidente Fifa ha insistito sul fatto che chi commette entrate violente «deve essere espulso». Dal Board nuova raccomandazione per le persone all'interno dell'area tecnica: «Non devono avere accesso né poter vedere monitor televisivi» (per evitare le proteste post-replay). Infine, le regole del calcio saranno semplificate, cioè scritte con parole più moderne e di facile comprensione. Se fosse sufficiente solo questo...

Giochi gay, la destra all'attacco della Melandri

ALESSANDRO FERRUCCI

Si fanno le pulci. E gli si dà il clamore di un «elefante». Secondo il Giornale, il ministro Giovanna Melandri è da crocifiggere per un finanziamento statale di «dubbia» utilità: i Giochi olimpici dei gay in programma a Roma nel 2009 e organizzati dall'Arcigay. La somma? 55mila euro. Apriti cielo. «La cifra - precisa una nota del ministero - fa parte dei 15 milioni di euro complessivi a disposizione del Fondo per gli eventi sportivi di rilevanza internazionale». Insomma solo «lo 0,38% del totale». Ma questo per l'esponente di Forza Italia, Isabella Bertolini, «poco importa. I Gay Games non hanno alcuna rilevanza, e quindi non dovevano avere il becco di un quattrino. Si elargisce pubblico denaro agli amici degli amici che organizzano un evento inutile».

«Peccato» che oltre i Gay Games, il ministero finanzia altre «52 eventi e manifestazioni di diverse discipline». Nella lista dei progetti ammes-

si, sulla base dei criteri contenuti in un decreto ministeriale risalente al 25 giugno 2007, pubblicato su Gazzetta Ufficiale del 26 luglio 2007, «figurano eventi e manifestazioni relativi a numerosissime e diverse discipline sportive, a sport famosi e meno famosi, ricchi e meno ricchi, noti e meno noti», si legge in una nota del ministero guidata da Giovanna Melandri. «Nell'iter di selezione delle molte domande pervenute è stata soprattutto valutata la capacità, che è diffusa nell'intero settore sportivo italiano, di organizzare eventi di caratura e prestigio internazionale nonché di valorizzare il ruolo di promozione sociale (lotta alla discriminazione, inclusione etc) che può essere svolto dallo sport». Tra i tanti eventi, infatti, ne figurano alcuni molto noti come i Campionati Mondiali di nuoto che si terranno a Roma nel 2009 o la Finale di Champions League 2009 ed altri meno noti «ma di alto valore sociale come la Coppa del Mondo di pallacanestro per disabili che si terrà nel Lazio nel 2008 ed altre iniziative promosse dal Comitato Paralimpico Nazionale, i Giochi Europei Maccabi 2007, le Universiadi di Torino 2007 e la Homeless Cup di calcio». Anche quest'ultima messa all'indice dal Giornale come «prebende per sedurre l'elettorato progressista che rischia di scivolare a sini-

stra». Per loro 47mila euro mal spesi, nonostante, come ricorda il preambolo della Carta Olimpica, lo sport «ha come scopo di contribuire alla costruzione di un mondo migliore e più pacifico educando la gioventù per mezzo dello sport, praticato senza discriminazioni di alcun genere e nello spirito olimpico, che esige mutua comprensione, spirito di amicizia, solidarietà e fair-play». Ma, questo, a loro, non interessa; a loro piace più attaccare e cercare della raffinatissima ironia, mascherata da spunto di riflessione: «In cosa consistono le olimpiadi dei gay non lo sappiamo...» si chiede, appunto, un «incuriosito» Paolo Bracalini. Forza delle elezioni.

OMIA 8/03/08

Latina, sassaiola prima della partita: tre feriti

Tensione, scontri e tanta paura fuori dallo stadio «Francioni» di Latina ieri pomeriggio, prima dell'inizio della partita valevole per il campionato di Eccellenza che vedeva opposti appunto i padroni di casa del Latina e il Boville. All'arrivo della squadra ospite, infatti, un gruppo di ultra del Latina ha accerchiato il pullman e ha cominciato a lanciare addirittura delle pietre contro il mezzo.

Secondo le prime informazioni sarebbe stata lanciata persino una bomba carta, all'indirizzo di giocatori e tecnico del Boville. Sono rimasti feriti, fortunatamente in maniera lieve, un giocatore del Boville, l'allenatore della squadra e un dirigente accompagnatore, che sono stati refertati al pronto soccorso dell'ospedale Goretti di Latina. La partita, che era in programma alle ore 15, è ovviamente cominciata con notevole ritardo.

GAZZETTA DELLO SPORT
8/03/08

TIFO VIOLENTO

Altri cinque ordini di arresto nell'inchiesta romana sugli ultra

ROMA — Altre cinque misure interdittive sono state emesse dal Gip Muntori dando seguito alle indagini che carabinieri e polizia avevano condotto sui tifosi violenti. La Digos e i pm Saviotti e Caputo accusano tre delle persone già arrestate dopo l'11 novembre, in seguito agli atti di vandalismo seguiti alla morte del tifoso laziale Gabriele Sandri — e tra queste il leader Francesco Ceci — di altre violenze, in particolare ai danni di un pub, con altri due arrestati. Tra i coinvolti della prima ondata: Marco Turchetti e Andrea Attilia.

REPUBBLICA
8/03/08

In carcere Marion Jones Chambers, argento ai Mondiali indoor

E' ENTRATA in carcere con qualche giorno di anticipo Marion Jones, condannata a sei mesi di reclusione per spergiuoro. In una prigione del Texas l'americana scontrerà la pena di sei mesi di reclusione, dopo aver riconosciuto a ottobre l'assunzione di sostanze proibite negata più volte di fronte all'autorità giudiziaria. Una confessione che le è costata le 5 medaglie olimpiche di Sydney 2000. A Valencia intanto un altro protagonista dello scandalo Thg, l'inglese Dwain Chambers, di ritorno dalla lunga squalifica per doping, ha conquistato l'argento ai Mondiali indoor dei 60 dietro il nigeriano Fasuba, facendo segnare il personale in 6''54.

Olio pesce o di gomito? Meglio il Karate-do

È in corso in Italia una guerra di religione, quelle che gli umani prediligono e, quasi per definizione, senza fine. Uno scontro tra fondamentalismi clinici e pedagogici e, come in tutte le guerre di religione, tra opinioni su bene e male, su segni e simboli e sulla loro interpretazione. È un dibattito tra schieramenti sull'esistenza (o inesistenza) di pa-

tologie comportamentali infantili come l'Adhd - acronimo di Attention Deficit and Hyperactivity Disorder (in italiano Ddai) - e in merito a cause e rimedi. Da una parte, famiglie che lottano per ottenere il riconoscimento del loro dolore, reificato nel disagio dei loro figli iperattivi. Dall'altra, associazioni di professionisti che criticano le modalità di intervento della controparte o negano l'esistenza del disagio mentale infantile. Situazioni che si ripetono ciclicamente nella storia della psichiatria moderna. Cambiano solo le diagnosi oggetto di scontro.

Con ovvio timore, in tutto il mondo si segnala l'aumento della prevalenza dei disturbi neuropsichiatrici nell'infanzia e l'uso crescente di terapie farmacologiche. Sentiamo sempre più spesso parlare di iperattività o di Adhd-di - disturbo caratterizzato da grave incapacità di prestare attenzione, vivacità estrema e impulsività, che colpirebbe, secondo dati epidemiologici, fino al 5% della popolazione scolare. Non si tratta di bambini «maleducati».

Come sempre avviene con i fenomeni sociali, nella cultura paranoica della cospirazione in cui conviviamo affollati e irritabili, si punta un dito contro i presunti responsabili della situazione: neuropsichiatri accusati di essere asserviti all'industria, i computer e internet, e gli immancabili Stati Uniti d'America, spinti secondo questo punto di vista dalla grande industria della farmacologia dell'angoscia, accusata della «creazione» di malati immaginari per poter vendere la «felicità chimica».

Ma è pur vero che la malattia psichiatrica esiste, indipendentemente dalle (ipotetiche) cause e dalle (ipotetiche) cure, in ogni stagione della vita e le semplificazioni ideologiche rischiano di allontanarci da una soluzione equilibrata.

SEGUE A PAGINA 4

Anche Dostoevskij ci racconta che i Demoni esistono ma che il modo di comprenderli può essere diversissimo. Forse la psichiatria non è ancora una scienza e, forse, per l'oggetto stesso del suo studio, non lo sarà mai. È possibile invece che la psichiatria sia un'opinione. Essendo il suo dominio l'agire umano è logico che sia terreno ideale per le opinioni. Chaslin ci avvertiva che la psichiatria è una lingua malfatta ma che è dalla imprecisione delle idee che deriva (tuttora) l'imprecisione dei termini. E viceversa. In effetti le astrazioni di cui ci serviamo per descrivere la realtà non sono la realtà. Ma la psichiatria è anche uno dei pochi settori della medicina dove due esperti possono avere prima impostazioni teoriche antitetiche, per poi giungere a conclusioni agli antipodi (e quindi esclusive) paradossalmente rimanendo entrambi «esperti». E qui torniamo alle guerre di religione. In ambito pedo-psichiatrico la faccenda si complica, perché i più piccoli posseggono un repertorio comportamentale osservabile limitato e lo stesso comportamento può avere più motivazioni.

Il pragmatismo americano ha creato il Dsm (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders), il manuale diagnostico e statistico delle malattie mentali, una summa psichiatrica di categorie diagnostiche redatto e adottato da gruppi di lavoro internazionali. Non è un moderno malleus maleficarum, né tantomeno un trattato di psichiatria. Alla sua base vi è un limite implicito della vita mentale: se, cioè, pensiamo e ordiniamo la realtà per categorie (un bisogno atavico), queste si manifestano in modo dimensionale, lungo uno spettro di continuità, a esempio dal molto al poco. Categoria è «l'Essere umano», dimensione è «essere umani». Si può essere umani in molti modi, sani, malati, alti, bassi e così via. Ed è proprio lo spettro dimensionale, che si aggira per l'Italia e agita gli animi. Il concetto di spettro applicato alla neuropsichiatria si traduce in sintomi che, sommati tra loro, compongono la diagnosi (la categoria) e si manifestano su una scala di gravità. La variabilità della gravità può porre quindi in dubbio il concetto stesso di malattia. Il concetto dello spettro è ancora più evidente nell'autismo, in cui due persone con quadri clinici estremamente

MANIFESTO - ALIAS

08/03/08

servabili complessi (impulsività, attività motoria, capacità di prestare attenzione) con molteplici significati e manifestazioni anche in base all'età in cui si evidenziano. Il corollario ovvio della clinicizzazione è l'intervento. Abbiamo una diagnosi. E una cura (o più cure). Abbiamo anche l'esecrabile Ritalin, demonizzato forse per la sua impressionante rapidità di azione, e in grado di trasformare «a tempo» lo stato clinico del bambino. Proprio questo. Il suo effetto è però «a tempo» circoscritto e, al di là degli schieramenti ne rappresenta il limite farmacologico fondamentale. Pur facendo parte da decenni dell'armamentario terapeutico, come tutti i farmaci il Ritalin non è privo di effetti collaterali. Esattamente come le terapie psicologiche, soprattutto se mal condotte. Si finisce per passare da una fraudolenta «psicopatologia della quotidianità» ad una psicofarmacologia dell'uomo comune. Entrambe le posizioni rischiano purtroppo di rimanere riduttive e ghetizzanti qualora non si riesca ad ampliare lo spettro dell'intervento al di fuori dell'ambito strettamente clinico.

E mentre i fondamentalisti dibattono (e si dibattono), mentre nascono nuovi osservatori per l'infanzia lamentando la perdita di valori e delle stagioni di mezzo, un gruppo di bambini sotto la guida di esperti maestri si affrontano e si sfidano. O meglio, affrontano e sfidano se stessi, combattono la loro difficoltà ad apprendere le regole sociali, pugnano con la loro irrequietezza e provano a conquistare uno spazio vitale in un mondo pre-occupato per loro.

Per superare le aspre polemiche e andare al di là delle categorie, evitando che l'infanzia diventi una condizione patologica, da anni esiste in Italia un approccio «complementare» agli interventi tradizionali per l'iperattività. Le terapie complementari includono alcuni approcci validati e altri aneddotici, il cui scopo è arricchire l'intervento tradizionale. Nella realtà, tuttavia, la terapia complementare (se ben fatta) può rappresentare l'unico elemento terapeutico. Per fare un esempio, tra i pochi approcci validati da verifiche rigorose, nell'ambito specifico dell'iperattività, è l'uso dell'olio di pesce, una miscela di acidi grassi polinsaturi, fondamentali per il normale sviluppo e funzionamento del tessuto neurale. Un balsamo ittico con cui ungere, dall'interno, una mente disattenta e un corpo scatenato, dimostratosi efficace nel ridurre i sintomi clinici. La terapia complementare di cui sopra, invece, usa l'olio di gomito, un lubrificante naturale del lavoro, che riduce l'attrito tra il dire e il fare. Un crisma terrestre che deriva da un esempio: dall'esposizione a figure e comportamenti coerenti, dall'imitazione di modelli che diven-

ti, madri, padri, i nostri maestri. Maestri la cui gestualità, prima delle parole, ci trasforma lentamente nel maestro di noi stessi, consapevoli che l'esperienza personale è una necessità assoluta. Ma come condurre il bambino con disagio a questo tipo di esperienza? Da diversi anni il Centro studi karate Yo Sho Kan di Roma e la Federazione italiana arti marziali utilizzano il karaté come «intervento» nell'ambito di problematiche dell'età evolutiva che interessano la sfera cognitivo-sociale. L'intervento avviene nei dojo, termine che indica il luogo di studio delle discipline marziali giapponesi dove il «do» è una via da seguire per il raggiungimento dell'equilibrio interiore attraverso la pratica. La via del karaté è il karate-do, come per l'aikido, la via dell'armonia, il judo, la via della cedevolezza, il ken-do, la via della spada. Il dojo è il luogo in cui si persegue l'equilibrio anche attraverso l'esecuzione di movimenti, curando con meticolosità il dettaglio gestuale. Il progetto «Dal dojo alla famiglia alla società» si fonda sulle similitudini tra il karaté ed il percorso evolutivo che porta allo sviluppo di competenze adatte alla vita di relazione. Di fatto il karaté, insegnato tradizionalmente e praticato con costanza e metodo, influisce sulla plasticità del sistema nervoso: un fenomeno fondamentale per l'apprendimento, che indica la capacità del cervello di riorganizzarsi, dopo un danno, o di organizzarsi in seguito a esperienze sviluppando nuove connessioni neurali. A livello comportamentale i fenomeni plastici si traducono in cambiamenti permanenti. Uno studio pilota pubblicato un anno fa sull'International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology ha dimostrato che il karaté riduce tratti temperamentali che mediano lo sviluppo di comportamenti devianti. La pratica tradizionale del karaté ha come scopo specifico la coltivazione della mente. Favorisce in modo sistematico - e forse unico, se paragonato ad altri sport - la coordinazione mentale e lo sviluppo di capacità esecutive di automonitoraggio. Ciò avviene dal primo giorno di pratica tramite lo stimolo specifico delle strutture cerebrali che sostengono la vita di relazione, senza dover per forza raggiungere vette di performance sportiva. L'acquisizione della consapevolezza del proprio corpo aiuta a spostare l'attenzione dal pensiero all'azione. L'attenzione del praticante è stimolata dal primissimo momento in cui varca la soglia del dojo, dove l'ambiente semplice, il punto di riferimento unico del sensei (il maestro), l'uguaglianza sociale imposta dall'uniformità dell'abbigliamento e l'imitazione sono gli elementi fondamentali alla base del cambiamento. L'allenamento davanti ad uno specchio è ulteriore gui-

ta per l'autoconsapevolezza. Simbolicamente, costringe a guardarsi con semplicità e immediatezza shin-toista. Il linguaggio è minimizzato, e il coinvolgimento del praticante è ottenuto tramite gestualità e intonazione vocale. Tutto ciò, insieme all'uso della lingua giapponese per dare i comandi, svincola il praticante da un ingombrante attaccamento al linguaggio parlato, favorendo in modo particolare nei piccoli - in cui la comunicazione non verbale è istintivamente privilegiata - una evoluzione naturale verso la calma interiore grazie allo spostamento dell'attenzione, analogamente ad altre pratiche meditative, sul movimento e non sul pensiero. Il karaté evolve quindi in un ottica di dialettica secondo un rapporto bilaterale mente-corpo, in cui, con Wittgenstein, si prende atto del fatto che il pensiero è ormai fiaccato e non si può più usare. Senza affidarsi a culti misterici o ad approcci teoretici, attraverso l'allenamento del corpo si allena la mente, e il corpo stesso diventa tramite per la crescita morale e spirituale. Non si tratta quindi di lezioni spirituali per giovani samurai, né esercizi devozionali, ma lezioni di rieducazione al silenzio e alla lentezza da cui emergerà l'interiorità.

È interessante che per Anassagora l'uomo è il più intelligente degli animali perché possiede una mano. Il karaté è questo: una mano, l'arte

della mano vuota. Una mano che non vuole trattenere ma insegna a guardare, senza occhi e senza interpretazioni, le cose come sono. Non in modo atarassico, stoicamente imperturbabile, ma accettando l'inevitabile e accogliendo le emozioni conseguenti a ciò che vediamo, senza tuttavia smettere di guardare al di là del mondo «reale» circostante.

L'osservazione dei piccoli praticanti durante l'allenamento permette allo stesso adulto di inquadrare, saggiamente, nella giusta prospettiva il bambino. Questo aiuta a evitare l'errore comune di una visione talmente ravvicinata da divenire distorta o frammentaria. Un cambio di prospettiva non solo simbolico, in un'epoca in cui i figli arrivano ad un'età in cui si vede fisiologicamente sempre meno da vicino, e si rischia di essere psicologicamente presbinti prima ancora di diventare genitori. Un distacco difficile con molte cause, ma la cui assenza fa sì che i figli, e forse i bambini in generale, siano guardati talmente da vicino, che la loro immagine viene distorta o frammentata. È interessante che la saggezza attribuita all'età, si associ alla presbiopia, il calo fisiologico della capacità di vedere da vicino le cose. Simbolicamente questo ci dovrebbe allertare, in un'epoca in cui i figli arrivano ad un'età in cui l'invecchiamento fisiologico è già avviato, e rischiamo di essere psicologicamente presbinti prima di diventare genitori.

Nel dojo si ricerca quindi il normale nel patologico e non viceversa. Con Rodari che ci mette in guardia dall'iperinterpretazione dei nostri figli, e con il Valeriano pascoliano che ci rammenta che il bambino non sa ch'oltre il beccare, il cantare, l'amare, ci sia qualch'altra felicità, si guidano i bambini verso la scoperta che la mente può diventare più forte del cervello.

Bettini l'Eroico

«Dovevo esserci»

dal nostro inviato
MARCO PASTONESI
RADDA IN CHIANTI (Siena)

L'eroico. Lo considerano così: eroico perché «coraggioso, audace, generoso, grintoso, anche sprecone, comunque spettacolare»; eroico perché «sono una "small" fra tanti "extralarge"»; eroico perché «antico, l'antichità di chi correva per vincere dalla Milano-Sanremo (adesso anche prima) fino al Giro di Lombardia»; eroico perché «di quelli che quando il gioco si fa duro io ci sono sempre e comincio a giocare, altrimenti non mi diverto»; eroico perché «nato gregario e diventato campione, una specie di Rocky Balboa del pedale»; eroico perché «a costo di passare per antipatico dico sempre quello che penso (e penso sempre quello che dico)» e comunque, una volta detto, non si tira indietro con la scusa che la gente o i giornalisti hanno capito male.

Eroico anche perché cade, si alza, ricade, si rialza — è successo la scorsa settimana, in Belgio — e poi corre.

NOVITÀ ANTICA Paolo Bettini è, a suo modo, eroico. Non l'eroismo dei dannati di un secolo fa, che infangati e intrizziti urlavano «assassini» agli organizzatori del Tour de France. Ma l'eroismo di chi oggi se ne poteva stare tranquillamente a casa sua, e invece affronterà il gelo e sguazzerà nella melma su strade strappate all'Ottocento. «Un anno fa avevo solo dato il via alla

corsa, poi me la sono fatta tutta in macchina. Invece stavolta volevo proprio esserci. Quando ho scoperto che l'Eroica non era stata inserita nel mio programma, mi sono quasi arrabbiato. Il ciclismo ha bisogno di novità, e una volta l'anno la novità può anche essere 56 km di strade sterrate». Oggi, alla partenza, avrà il numero 1.

NUOVA SQUADRA? L'eroico Bettini non ha un minuto libero. La vigilia pretende i suoi rituali, come il massaggio, quello del fedele Stefano Cerea, che comincia dai piedi e finisce con l'anima; come la cena con i compagni, dal campione d'Italia Giovanni Visconti ai gregari Mauro Facci, Alessandro Proni e Andrea Tonti. Ma stavolta c'era da testimoniare per un progetto della Fondazione Monte dei Paschi di Siena: milleuna biciclette, cento pozzi e una scuola agricola regalati alla città di Dissin nel Burkina Faso. C'erano le interviste a quotidiani e mensili, a radio e tv. C'era un servizio fotografico. E c'era anche la voce di un'idea, se non di più: una nuova squadra di ciclismo costruita con Bettini per la Monte dei Paschi di Siena.

BIANCO E NERO «L'Eroica ha un fascino particolare. Ho provato a spiegarlo anche ai miei compagni. E' una corsa che ha solo due anni di vita eppure sa di storia d'altri tempi, di foto in bianco e nero, di cronache ricche e drammatiche quasi da bollettini di guerra. Insomma, è come se alla partenza si entrasse tutti in una macchina del tempo e poi si pedalasse insieme con Girardengo e Binda».

Bettini è stato così convincente che il suo «delirio» Visconti non si lamenta del rigurgito d'inverno che ieri ha trasformato la Toscana in Lapponia, ma eroicamente attacca: «Ma sì, tanto vale avere anche freddo, acqua e neve. In fondo, il mio soprannome è "marine"».

CAZZETTA SPORT
8/03/08

Progetto

EMANUELA MINUCCI

Le nuove sfide
per i torinesi
della terza età

Un parco giochi rigorosamente vietato ai minori di 65 anni. O meglio, aperto ai bambini solo in qualità di accompagnatori: dei loro nonni. No, non è una trovata pubblicitaria sponsorizzata da pomate anti-trauma o lobby di fisioterapisti in attesa del fatale colpo della strega. E' un progetto che Torino sta per realizzare sul serio, forte dei suoi 209.577 over 65enni, pari ormai al 24 per cento della popolazione. E lo fa, prima città in Italia, dopo aver assistito al successo riscosso dalle esperienze pilota di parchi giochi riservati alla terza età aperti nei dintorni di Manchester e Berlino.

Non è mai troppo tardi

Con lo slogan «Non è mai troppo tardi per giocare» la nuova area di svago del villaggio inglese di Beckley è stata fornita di attrezzature (dalle altalene alle cyclette ondegianti) che aiutano a rafforzare corpi spesso poco tonici e atletici di chi è avanti nell'età: «Molti anziani non amano andare in palestra nonostante la cosa sia molto salutare soprattutto per chi ha una certa età, e così abbiamo pensato di realizzare aree di questo tipo - ha annunciato ieri l'assessore al Verde pubblico e all'Edilizia

20-25

mila euro il costo

La cifra di realizzazione del parco non è giudicata onerosa dal Comune che potrebbe affidarsi per dar vita al progetto a qualche sponsor privato

sen Park di Berlino, si siano tolti la paura, magari anche all'appoggio di qualche sponsor.

La giostra per le braccia

Ma di quali attrezzi saranno dotate queste aree verdi dove

residenziale pubblica Roberto Tricarico - prima nei grandi giardini delle case popolari, poi in parchi pubblici come la Pellerina o il Valentino». L'assessore ne informerà già stamattina il Consiglio dei Seniores (un organismo consultivo e propositivo del Consiglio comunale) e i comitati di inquilini di alcune case popolari. Fra l'altro, i costi di realizzazione di queste strutture non sono altissime, con 20 mila euro, pare che sia a Beckley sia al Preussen

divertirsi mantenendosi in forma? «Premesso che in questi parchi non si farà soltanto sport, ma si potrà pure socializzare in allegria - spiega ancora Tricarico - ci saranno più o meno gli stessi impianti che si trovano a Berlino e a Manchester: tapis-roulant, mega-altalene dove si sale imbragati, che servono per fare ginnastica alle gambe, giostrine che servono per rafforzare i muscoli delle braccia, macchine per fare stretching e anche panche per le flessioni».

Una risata vi salverà

Il motivo per cui questi parchi sono destinati a riscuotere successo, anche secondo gli esperti di psicologia della terza età, è che permettono di fare sport ridendo «e quale cura migliore c'è al mondo della risata?» aggiunge l'assessore, facendo proprio il motto della Damra, la Dam

Nonni in altalena

House Residents Associations, un'associazione di residenti che ha dato vita al parco inglese.

Oggi, come si diceva, si terrà il primo incontro sull'argomento, ma la discussione - che coinvolgerà anche l'assessore allo Sport Renato Montabone - si allargherà domani alla giunta. «So già che ci sarà qualcuno che storcerà il naso di fronte a un'iniziativa come questa che

I MODELLI
Esperienze pilota
sono state avviate
a Manchester e Berlino

funzionerà da apripista in Italia - spiega ancora Tricarico - ma è evidente a tutti che Torino, come tutte le grandi città, ha una popolazione che invecchia sempre più. E per questi anziani, fare gratuitamente esercizio fisico anche solo una volta la settimana, fa una grande differenza per la salute senza essere troppo faticoso. Socializzare, poi, serve a combattere solitudine e depressione».

Stato lento, la banca anticipa il 5 per mille

I fondi del 2006 non sono ancora stati erogati. Interessi intorno al 5%

■ Si parte dall'inefficienza pubblica: i fondi del 5 per mille che nel 2006 gli italiani hanno destinato alle organizzazioni non profit non sono ancora stati elargiti. E si arriva ad una funzione suppletiva del privato per tamponare l'emergenza: Banca Prossima del gruppo Intesa Sanpaolo, la prima banca europea dedicata al terzo settore, ha lanciato «Subito 5xmille».

Vale a dire, un prodotto pensato per tutte le organizzazioni interessate a riscuotere velocemente le donazioni ricevute dai cittadini, in modo da garantire con continuità i propri servizi in campo sociale, sanitario e assistenziale. Somme consistenti,

visto che più di un contribuente su tre nei due anni passati ha scelto di aderire al 5 per mille, per un totale di circa 600 milioni di euro.

L'anticipazione arriva fino al 100% del totale dovuto dall'Agenzia delle entrate ed è accordata, entro dieci giorni lavorativi, a un tasso variabile tra il 4,8% e il 5,9% in funzione del rating dell'organizzazione e senza altre spese aggiuntive. L'unico impegno richiesto alle organizzazioni è quello di delegare Banca Prossima a incassare il 5 per mille una volta erogato. Sono ammesse tutte le società nonprofit che attendono contributi per almeno 3mila euro e

l'interesse richiesto, ha sottolineato l'ad Marco Morganti, «è migliore di quello concesso a molte società profit». Sembra dunque facilmente raggiungibile l'obiettivo di servire mille società del terzo settore sulle 7mila eleggibili e sulle 20mila che operano nel nostro paese.

Banca Prossima, ha spiegato l'ad del gruppo Intesa Sanpaolo Corrado Passera, «è attiva da circa tre mesi, ha rispettato tutte le scadenze per ognuna delle sue 6mila filiali, diventando il punto di incontro tra la banca e il mondo del nonprofit». In totale 1.150 società «vi hanno fatto ricorso con prestiti in via di erogazione per circa 50 milioni».

IL SOLE 24 ORE 08-03-2008

Credito. L'iniziativa di Intesa Sanpaolo Banca Prossima, aiuto finanziario al nonprofit

MILANO

■ Banca Prossima del gruppo Intesa Sanpaolo lancia un'iniziativa a sostegno delle associazioni nonprofit, impegnandosi a finanziare in anticipo il 5 per mille che i cittadini donano attraverso la dichiarazione dei redditi. L'ammontare totale delle donazioni sfiora i 600 milioni di euro, mentre le organizzazioni nonprofit destinatarie sono circa 20mila. Più di un contribuente italiano su tre, cioè 16 milioni di italiani, nel 2006 e nel 2007 ha aderito al 5 per mille, indicando nella sua dichiarazione dei redditi l'organizzazione nonprofit beneficiaria. Ma il soggetto pubblico «non è un buon pagatore - spiega Marco Morganti, amministratore delegato di Banca Prossima - e ritardi e disguidi nel trasferimento dei fondi sono all'ordine del giorno». In questa realtà si è inserita Banca Prossima che ieri ha presentato i risultati dei suoi primi 100 giorni di atti-

vità con «Subito 5X1000», un servizio innovativo che mette immediatamente a disposizione degli enti nonprofit beneficiari fino al 100% delle somme attese.

Un progetto a cui il gruppo Intesa Sanpaolo tiene molto, tanto che alla presentazione hanno partecipato di persona anche l'amministratore delegato Corrado Passera e il presidente della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti. «Banca Prossima è una piccola grande cosa - ha commentato Passera - per noi è importante perché ovunque ci sia da dimostrare che siamo vicini al terzo settore, Banca Prossima c'è e ci sarà». Il servizio «Subito 5X1000» è per ora limitato alle erogazioni del 2006, che si stimano complessivamente attorno ai 330 milioni di euro. Ma solo 7.000 ong, sulle 20.000 destinatarie, attendono somme superiori ai 3.000 euro, ed è a queste che il servizio di Banca Prossima è indirizzato.

R.Fi.

194, legge tormentata ma unica

Due leggi diverse da tutte le altre, la 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza e la legge 40 sulla fecondazione assistita, le sole ad avere come oggetto il corpo femminile e la libertà delle donne di decidere se e quando avere un figlio. La prima scritta per togliere dalla clandestinità una pratica antica, che in qualche misura fa parte da sempre della vita. La seconda che avrebbe dovuto rendere più sicura e accogliente quella scoperta della scienza che è il concepimento in provetta. Due leggi dalle stesure complesse e tormentate, ricche di incontri segreti fra i politici, di accordi sottobanco, di rinvii e di abbandoni. Però con una differenza decisamente essenziale. Aldilà del diversissimo clima politico e del coinvolgimento di una parte crescente dell'opinione pubblica, sempre più consapevole che lo scandalo degli aborti clandestini andava comunque superato, la stesura dei 22 articoli della legge 194 era stata seguita e controllata passo dopo passo da un soggetto nuovo che inquietava i politici e ne scuoteva gli equilibri, il movimento delle donne. Come mi ha raccontato una volta Tina Anselmi «nei partiti, a cominciare dalla Democrazia cristiana, gli uomini avevano una gran paura della piazza femminista che premeva».

Era anche la paura di qualcosa di inedito, che non trovava riferimenti nella storia politica precedente. Perché sentirsi gridare in faccia da ragazze dell'età delle loro figlie frasi come «L'utero è mio e lo gestisco io», per uomini come

cabile processo a Gigliola Pierobon, la ragazza vicentina che, processata per un'interruzione di gravidanza fatta a 17 anni, aveva rivendicato il suo reato con il sostegno delle femministe venete. E si era arrivati, in un crescendo molto veloce, ai viaggi collettivi a Londra organizzati dal Crac e alla disubbidienza civile degli aborti fai da te praticati nelle sedi radicali, con conseguenti arresti di Emma Bonino e Adele Faccio.

È in questo clima, con *L'Espresso* che metteva in copertina una donna incinta, nuda e inchiodata a una croce, e promuoveva assieme a Pannella un referendum, che era nata la prima stesura della futura legge 194. Nel testo, frutto di un accordo fra i vari partiti laici, per la prima volta si rendeva lecito l'aborto. Ma per le prudenze di molti, a cominciare dal Pci alle prese con il compromesso storico, si stabiliva che l'interruzione di gravidanza poteva essere praticata solo in casi estremi e che la decisione finale spettava al medico. Era il 1975. Il lavoro parlamentare si sarebbe concluso tre anni dopo, il 18 maggio 1978, con cambiamenti essenziali scanditi da manifestazioni di piazza sempre più dure. Come quella del 20 dicembre dello stesso anno, 20 mila donne arrivate a Roma da tutta Italia a gridare «Vogliamo l'autodeterminazione». O come la rivolta del 3 aprile '76, quando la Dc e il Movimento sociale, con un colpo di mano, erano riusciti a far passare un articolo che in sostanza considerava di nuovo l'aborto come reato. Quella volta erano statè in 50 mila a dar vita al-

la più grande manifestazione femminista di quegli anni, comprese le donne dell'Udi che fino allora avevano evitato le proteste pubbliche. Anche la loro progressiva ribellione aveva contribuito a far abbandonare al Pci di Berlinguer le prudenze e le preoccupazioni per gli anatemi della Chiesa e dei cattolici retrivi. Che peraltro avrebbero incassato dopo qualche anno una sconfitta ancora più bruciante, con il referendum contro l'aborto bocciato dal 68 per cento degli italiani.

Ma la partita non si era mai realmente chiusa, era stata solo rinviata. A riaprire i giochi era arrivata la fecondazione assistita, con quel «bambino della scienza» che proiettava il desiderio femminile di scegliere la maternità anche in positivo, e non solo in negativo, in un orizzonte sconosciuto e incerto. Il movimento delle donne, tramontato da tempo come fenomeno di piazza ma diffuso in molti gruppi e articolazioni sociali, aveva accolto con una iniziale diffidenza questa intrusione della scienza sul terreno femminile più intimo. E aveva seguito con un certo distacco i primi tentativi di formulare una legge in materia, senza accorgersi che la libertà delle donne tornava un'altra volta in gioco. Forse non era facile rendersi conto del potenziale di quell'embrione che da subito la chiesa assumeva come sua bandiera. Mentre in Parlamento e altrove il fronte laico, poco attrezzato sul terreno della bioetica, cercava di salvarsi l'anima invocando la libertà di coscienza, i cattolici integralisti e i loro movimenti vecchi e nuovi procedevano con determinazione assoluta. Lo si era visto in Parlamento, quando il primo centro sinistra aveva avuto l'ingenuità di presentare un testo di legge senza preoccuparsi di sapere se c'era una maggioranza pronta a sostenerlo. Una lobby cattolica trasversale aveva fatto

passare alla Camera una legge proibizionista abbastanza simile a quella che poi sarà la legge 40, dove all'articolo 1, per la prima volta nella legislazione italiana, si parlava di «diritti del concepito»: destinati ovviamente ad essere contrapposti a quelli della madre. Rimasta in panne per la fine della legislatura, la legge era stata approvata trionfalmente dal governo Berlusconi, fra le inutili proteste di molte parlamentari, della stampa laica e dei gruppi delle pazienti della provetta. «Questa è una battaglia di principio, non intendiamo riaprire la questione dell'aborto», ripetevano con una certa ipocrisia i molti che avevano voluto ad ogni costo la legge 40. Come è andata a finire è storia di questi mesi e questi giorni, con Giuliano Ferrara e la sua denuncia delle «assassine» che non risparmiò neanche l'8 marzo. Con i carabinieri che fanno il terzo grado a una donna appena uscita dalla sala operatoria per un aborto terapeutico.

Con la ripresa dei vecchi viaggi all'estero di chi teme il clima di intimidazione crescente. Ma c'è anche qualche novità importante, le donne e anche le ragazze stanno riprendendo la voce. È un movimento difficile da paragonare a quello di trent'anni fa, ma che a volte ne richiama le parole d'ordine e le pratiche. Sa usare molto bene l'effetto valanga della comunicazione via Internet e intanto denuncia la «società patriarcale», come nell'enorme corteo milanese dell'altro anno a Milano. Riscopre il separatismo, come è successo nella manifestazione del novembre scorso a Roma, e si incuriosisce delle vicende del femminismo.

È un movimento connotato più dalla resistenza al peggio che dall'obiettivo di cambiare il mondo. Ma è comunque una speranza in un periodo così ricco di rumore e povero di pensieri.

Aldo Moro o Zaccagnini o Rumor era una novità sconvolgente, prima di tutto sul piano personale. Vedere improvvisamente un numero crescente di donne autodenunciarsi per quel segreto fino allora inconfessabile che era l'aborto, e che il codice penale sopravvissuto al fascismo puniva con quattro o cinque anni di galera, dimostrava la rottura di un ordine patriarcale considerato immutabile. D'altra parte proprio attorno all'aborto il movimento delle donne era cresciuto anche se con varie differenze interne e aveva trovato una sua espressione pubblica, sfidando i manganelli dei poliziotti e a volte la galera. Si era cominciato con quell'indimenticabile

L'UNITA' 08-03-2008